

tezza, di confidente abbandono e di sprezzante ripulsa di trovarsi a volte spiazzati da un improvviso stilema arcaico o da una frase proverbiale corrente che ci porta in un'attualità che immette di nuovo personaggi "alti" al livello d'una quotidianità persino depressa. Ma v'è di più: la struttura d'un testo continuamente vibrante di emozioni ed epifanie d'ogni genere – l'onnipresenza degli spettacoli naturali, le tempeste, la neve, i tramonti, quasi sempre il mare, le bizzarrie del clima, lo scirocco distruttivo, il gelo, e anch'essa sempre presente, la luna; e quelli "sociali", le stanze di lusso, i tugurii, le pensioncine squallide, gli alberghi sontuosi, i giardini leziosi e i cespugli, covili degli amanti: insomma il disordine orribile e delizioso di tutte le cose terrene – è rigorosamente organizzata secondo un criterio di assoluta simmetria: il libro è diviso in quattro sezioni corrispondenti alle quattro stagioni; ogni sezione, o stagione, è composta da cinque racconti, ogni racconto è diviso in otto brevi capitoli, e dedicato a un autore prediletto. Tutto ciò corrisponde forse a un esigente bisogno d'ordine dell'Autore per dare più agevole corso alla sua volontà di dare perspicuità alla rappresentazione dell'insopportabile disordine dell'esistenza dell'uomo e della natura stessa, all'interno della quale è l'uomo l'essere apparentemente più fragile nel cerchio esistenziale (così variamente raffigurato in queste pagine), e la donna costituisce il fulcro (diciamo l'"eroina") di ognuna di queste vicende. L'uomo fa in genere, per dirla banalmente, una pessima figura. Ma a questo punto è opportuno ricordare, un giudizio del grande critico Luigi Baldacci, purtroppo recentemente scomparso: «Ruffilli sceglie le "forme chiuse"... perché gli risulta il modo per essere più libero nel dare pronuncia a tutto ciò che è difficile, se non impossibile, da dire in un terreno minato come quello della quotidianità e dell'amore. E lo fa con l'uso di una sua inconfondibile scrittura lieve, tra ironia e adesione, espressivamente votata alla pura partitura».

Se si volesse scegliere, fra questi racconti, quelli che mi sono sembrati, non dico migliori, ma più vicini allo spirito dell'Autore prediletto, dichiarato da Ruffilli al termine di ogni narrazione, risultando così più feconda la simbiosi, non avrei dubbi, sceglierei: *La locanda irlandese*, ispirata a Joyce, *La stazione termale*, ispirata a Cechov, *L'amica*, alla Mansfield, *La padrona di casa*, alla Woolf, *La passione delle idee*, alla Morante.

Antonio Celano su

GIAN CARLO FERRETTI, *Vanni Scheiwiller Uomo, intellettuale, editore*
Libri Scheiwiller 2009

l'editoria letteraria in Italia. 1945-2003 Gian Carlo Ferretti, dopo aver interpretato l'importante cambio di fase nelle vicende editoriali del Paese a partire dagli anni '70, puntualizzava: «la discriminante dell'identità editorial-letteraria [...] sembra più efficace e producente della discriminante di un'editoria *di cultura* o *di progetto* contrapposta più o meno esplicitamente a un'editoria *di mercato*: discriminante quest'ultima adottata da tempo in molti studi e viziata da sottintesi elitari. [...] la discriminante [...] non è tra *cultura* e *mercato*, bensì nel diverso modo in cui questi due momenti interagiscono nelle loro rispettive politiche editoriali, e perciò nelle differenze tra le loro rispettive identità».

È una solida visione interpretativa che molto bene si adatta alle vicende della piccola casa editrice All'insegna del Pesce d'Oro. Nata nel 1936, dopo lunga gestazione, dall'attività dello svizzero Giovanni Scheiwiller, è rilevata, nel 1951, dal figlio diciassettenne Vanni, fin lì aspirante sportivo, quando «il tennis perse un mediocre giocatore e l'editoria italiana si guadagnò il suo editore "inutile" di libri e microlibri [...] dove la dichiarazione autoironica di *inutilità* può indicare anche un'editoria *senza utili*». Di qui, tra l'altro, una mitopoiesi della figura di Vanni Scheiwiller per certi versi unica nel panorama editoriale dell'epoca che, tuttavia, Ferretti costantemente confronta con la rigorosa ricostruzione delle vicende storiche della sua casa editrice e della sua singolare personalità.

Basandosi sulle carte dell'Archivio Scheiwiller conservato presso il centro Apice (un repertorio dei quali è offerto al lettore come semplice ricognizione di un fondo molto esteso e per precisare «la figura storica di intellettuale cattolico e liberale» di Vanni) e l'attento studio dei cataloghi (nelle tre parti ideali scelte: 1925-68, 1952-73 e 1952-83) Ferretti ripercorre le vicende di un imprenditore dedito alla costruzione di una sua «paradosale identità» editoriale di proposito rifuggendo, nella strutturazione del catalogo, ogni proposito di «equilibrio e coerenza». Un'identità poliedrica e contraddittoria nel segno della libertà, del gusto e della sperimentazione, propria di un uomo geniale e coraggioso, provocatorio e anticonformista, poco legato alle ideologie e ai partiti. Un editore-autore, ma anche critico-informatore costruttore di uno scaffale «che si rivolge consapevolmente alla parte più elitaria e ristretta della già elitaria e ristretta area di lettura libraria in Italia», nel tentativo di trasformare una marginalità in valore polemico contro una cultura ormai massificata, sia pur all'interno di una chiara scelta antiaccademicistica. E dunque i poeti dialettali, i «maestri in ombra» Sbarbaro e Rebora, la polemica edizione di Céline, la particolare amicizia che lo legò, non senza qualche contrasto, a Ezra Pound.

Ma già qui, di pari passo, alcune scelte ben precise e rivelatorie: la voce data ai narratori di-

Concludendo l'introduzione al suo *Storia del-*